

Bimba di 11 anni annegata, un uomo disperso un'anziana signora uccisa da un cornicione
 Le colonne regionali della Protezione civile sono sull'allerta e pronte a intervenire

Nel pomeriggio di ieri violente piogge si sono abbattute su Trieste e provincia
Allarme a Firenze per la piena del Bisenzio
 In zone del Nord l'acqua si è trasformata in neve

Mezz'Italia flagellata dal maltempo

Nubifragi in Toscana, Liguria e Lombardia. Due morti

L'Italia del Centro-Nord è ancora flagellata dal maltempo. Piove da un giorno intero in Toscana, Liguria e Lombardia. In Toscana una bambina di undici anni è morta annegata nella jeep della madre. Un medico, nella notte di venerdì è scivolato con l'auto in un torrente ed è scomparso nell'acqua limacciosa. Il suo corpo non è stato recuperato. A Pisa una donna di 80 anni è morta per il crollo di un cornicione.



DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI

FIRENZE. Piove a dirotto, senza tregua. Il bilancio di ventiquattro ore di maltempo in Toscana è tragico: una bambina di undici anni annegata, un uomo disperso e, alla periferia di Pisa, una anziana donna morta sotto un vecchio cornicione. Tosca Landucci di 80 anni, è stata travolta dal crollo di un pezzo di tetto appesantito dalle infiltrazioni della pioggia. In tutta la Toscana la situazione è drammatica. I fiumi, i torrenti e i canali sono gonfi d'acqua. Nel Mugello, una val-

le a nord di Firenze, la Sieve e la Stura hanno rotto gli argini e invaso la campagna e le case. Diverse strade sono state chiuse e in molte zone manca l'energia elettrica. Anche il casello sull'Autosole di Barberino è stato chiuso per l'inondazione. Vicino a Borgo San Lorenzo la sponda della Sieve è stata strappata di proposito: meglio che la furia del fiume allaghi i campi piuttosto che la zona abitata. Il maltempo imperverosa ovunque. Nell'area pretese gli allagamenti e gli smotta-

menti si moltiplicano e la Versilia, nella notte fra venerdì e sabato, è stata squassata da una tromba d'aria. Anche Pisa è in stato di allarme. Piove senza sosta in Liguria e in Lombardia dove molte zone sono sommerse. Le colonne regionali della protezione civile sono sull'allerta e pronte ad intervenire. Ma non sono riuscite ad evitare la tragedia a Galliano, nel Mugello. Linda Forassati, undici anni, era appena uscita dalla scuola media di Barberino di Mugello dove frequentava la prima classe. Erano da poco passate le 13.30 di ieri, la sua mamma, Alba Tosi di 31 anni, era andata a prenderla all'uscita della scuola per portarla a casa. Sul fuoristrada c'era anche una compagna di classe, Romina Aiazzi. Poco dopo aver attraversato un ponte sul torrente Tavaiano (un affluente della Sieve), la jeep è sbandata sul fondo stradale viscido ed è scivolata nel torrente gonfio d'acqua. Linda è ri-

masta imprigionata nel fuoristrada invaso dall'acqua ed è annegata. Più fortunate la madre e l'altra bambina, che sono riuscite ad uscire dall'abitacolo e ad aggrapparsi alle frasche che sporgevano dall'argine del torrente. Ma hanno dovuto aspettare molto tempo prima che arrivasse l'elicottero dei vigili del fuoco a tirarle fuori dall'acqua gelata. Sono state ricoverate in ospedale, ma non corrono rischi. A Galliano, che da anni vive gomito a gomito con il cantiere della diga di Bilancino, la gente è sconvolta: «Poteva accadere a mio figlio», dice il signor Michele, che conosce bene la bambina annegata. «Fino all'anno scorso erano in classe insieme. Succede spesso che chi va a prendere il figlio da scuola porti a casa anche quelli dei vicini. È un caso che il mio ragazzo abbia preso la corriera». E poi si arrabbia: «Questa era una zona bellissima - conclude - e l'hanno ridotta a un pantano, ogni volta che piove quella strada diven-

ta una pozzanghera. In queste condizioni, evitare gli incidenti è come vincere un terno al lotto». Ma la tragedia di Linda non è la sola a funestare il Mugello. Dalla notte di venerdì non si hanno notizie di Paolo Salerni, un medico di 40 anni dell'ospedale di Borgo San Lorenzo, un altro comune della zona. La sua macchina è stata travolta dalla fune del torrente Carza, e due passi da Vaglia. E, con il passare delle ore, la speranza di salvarlo sono ridotte al lumicino. Più fortunata Sabrina Venturini di 23 anni che, al volante della sua auto, seguiva quella del medico: anche lei è rimbombata nel torrente ma due carabinieri della compagnia di Borgo San Lorenzo si sono tuffati nel fiume e l'hanno riportata a riva. Salva anche una coppia di giovani sposi torinesi in viaggio di nozze, Massimo Pochi di 25 anni e la moglie Daniela Corera di 23.

Indagini sul mostro di Firenze

I genitori di una vittima vanno in tv da Magalli: «Diremo chi è l'assassino»

FIRENZE. Da otto anni combatte la sua guerra contro il dolore e il mistero, senza tregua, senza un attimo di rassegnazione, senza mai pensare che tutto questo possa essere inutile. Non è una guerra privata, non è una sete di vendetta, e non è semplicemente la reazione di un uomo ferito nei sentimenti più profondi. No, la sua è una sete di verità. Una verità che insegue da otto lunghissimi anni al fianco della moglie Winnie. Quest'uomo è Renzo Rontini, il padre di Pia uccisa dal mostro di Firenze il 29 luglio 1984 col fidanzato Claudio Stefanacci nelle campagne tra Borgo e Vicchio. Ora, dopo mesi e mesi di silenzio, Rontini sostiene di aver scoperto qualcosa di nuovo sull'assassinio della figlia Pia e del fidanzato. La sua è una indagine seria, meticolosa, parallela a quella ufficiale. Non accusa nessuno, vuole soltanto raccontare quello che ha scoperto per avvicinarsi finalmente alla verità. Questo e soltanto questo potrebbe restituire un briciolo di serenità ad un uomo e a una donna che da quella domenica dell'84 non riescono più nemmeno a immaginare. Quello che ha scoperto lo racconterà martedì nel corso della settimana fiorentina di Servizio a domicilio, il programma di mezzogiorno di Raiuno condotto da Giancarlo Magalli.

Due degli italiani aggrediti dai naziskin a Canale 5: «Non colpevolizziamo i tedeschi»

Vita da emigranti picchiati in Germania

«In Italia non torniamo, si rischia anche qui»

Il ricordo degli aggrediti di Saarbrücken venuti in Italia per raccontare il fatto in televisione (ieri a Canale 5). Non è voluto tornare il ferito più grave, Rocco Servello. «Ha paura», sostiene Vincenzo Jennarella «e dice che sono piccolezze». Vita da emigranti che non vogliono tornare in patria. «Adesso c'è la Lega... magari ci picchiano anche qui».

MILANO. «Stranieri di merda, fuori dalla Germania». Così gridavano i cinque teppisti che hanno inseguito, insultato e picchiato Vincenzo Jennarella e Rocco Servello a Saarbrücken. Uno dei cinque, biondo, colossale, coi capelli lunghi, spintonando di petto Jennarella gli diceva: «Vieni qua straniero, che io sono un forte uomo tedesco». E intanto un altro con una testata spaccava la fronte a Rocco Servello. Teppisti, ubriachi, idioti, diceva Gualtiero Saraceni, che insieme agli altri due italiani si avviava verso casa dopo la partita Italia-Svizzera. È arrivato a destinazione, aveva lasciato gli amici, che, continuando a parlare di calcio, entravano in un tratto di strada più buio nel quartiere chiamato China Town. Un quartiere abitato in maggioranza da studenti e poi da

turchi, italiani e immigrati di ogni parte del mondo. Ed è cominciata l'aggressione: pochi minuti di violenza dalle finestre gli abitanti della via. E una signora (tedesca, sposata con un turco, ci tengono a precisare gli aggrediti), gli agenti hanno soccorso Rocco Servello, che, tenendosi un fazzoletto sulla fronte insanguinata, li ha guidati nella discoteca Night garden, dove i teppisti si erano rifugiati, tranquilli, come se niente fosse, per continuare a bere. Riconosciuti, fermati, portati al posto di polizia, interrogati, perquisiti, i cinque sono stati poi rilasciati in attesa del processo.

Ma a Saarbrücken non era mai successo niente. Ora però qualcosa è accaduto, qualcosa che ha spinto Vincenzo e Gualtiero a tornare in patria per parlare. Vogliono tornare al lavoro. Non accusano la Germania e i tedeschi. Gualtiero dice: «Mia moglie si vergogna di essere tedesca di fronte a queste cose. C'è chi pensa che sono piccolezze, ma mio suocero dice che anche quando veniva sù il nazismo, tutti dicevano che non era niente, che sarebbe finito presto». Né Vincenzo, né Gualtiero vogliono tornare in Italia. Sanno della Lega, anche se sostengono di leggere solo giornali sportivi, e scherzano: «Adesso si rischia che ci picchino anche qui». E degli italiani che ce l'hanno con gli extracomunitari dicono: «Sono della stessa razza di quelli che ci hanno aggredito: si possono dare la mano». Vincenzo e Gualtiero sono ormai integrati in Germania. Non hanno la nazionalità, ma un permesso di soggiorno che non ha bisogno di essere rinnovato. Due foglietti verdi e costanti che assicurano i loro diritti. «Noi prendiamo la stessa paga dei tedeschi. I problemi sono cominciati quando sono arrivati quelli dell'Est, che sono disposti a lavorare per meno. Kohl non sa che pesci pigliare».

lettere

Denuncia un aumento ingiustificato dei prezzi

■ Sono un operatore commerciale che sta seguendo con attenzione le vicende della lira nel rapporto con le altre monete. Seguo per quanto mi è possibile gli sviluppi della vicenda attraverso la stampa ed i telegiornali. Il 1992, come in altri periodi ove bisognava telefonare al governo se si fossero registrati aumenti dei prezzi, rassicura ogni sera per bocca del presidente del Consiglio, l'on. Amato, che nessun aumento potrà avvenire, e che se dovesse verificarsi si tratterebbe di mera speculazione perseguibile. Ho creduto con senso di fiducia a quanto ascoltato. Ora però mi giunge la lettera che vi allego. «Egregio cliente, come saprà, la svalutazione della lira nei confronti del marco tedesco ci ha obbligato a praticare un aumento del 10% su tutti i nostri listini in vigore, con decorrenza 22 settembre 1992. L'attuale ulteriore deprezzamento della nostra moneta ci costringe purtroppo, con decorrenza immediata, ad un ulteriore aumento del 9%, pari ad un complessivo 20% su tutti i nostri prezzi di listino. Ci auguriamo possa trattarsi di una situazione transitoria e, certi di poter contare sulla sua comprensione, le portiamo i nostri migliori saluti. Staedter Italia S.p.A. Corso (Milano)».

d'essere ricoverata? Il sottoscritto: Sì, cinque o sei anni fa. Il professore: Beh, lei lo sa, ieri l'ha vista il neurologo; si tratta di un nuovo episodio, più grave del precedente. Il sottoscritto (doppiamente imbarazzato perché non vorrebbe parlare di fronte all'ammalata e perché il neurologo ha spiegato a lui personalmente che si tratta di tumore al cervello): Veramente il neurologo ha detto tutt'altra cosa. Il professore: Ah, guardi, qui parliamo un linguaggio scientifico, avremo usato espressioni diverse, ma la sostanza è la stessa... (rivolto all'ammalata): Tanto con tutte quelle metastasi al fegato che si ritrova che vuole fare... (esce dalla stanza). Il sottoscritto (seguendolo nel corridoio): Professore, veramente avrei gradito che lei non parlasse in quei termini davanti a mia madre. Il professore: Tanto quella non capisce niente. Il sottoscritto: Questo lo dice lei; comunque farò un esposto a chi di dovere su tutto questo. L'ammalata è morta l'8 ottobre, il professore si chiama Antonio Palma, il sottoscritto: Leonardo Magli. Con molti distinti saluti.

Protesta per il diverso trattamento pensionistico

■ Cara Unità, I sindacati stanno portando avanti una lotta perché i sacrifici imposti alla collettività in questo momento di crisi, siano caratterizzati da equità e giustizia. Mi domando perché gli stessi sindacati nel settore della previdenza non hanno dato la dovuta concretezza a questa politica battendosi per l'annullamento immediato delle iniquità ed ingiusti privilegi che si evidenziano dal confronto dei diversi trattamenti pensionistici delle varie categorie di lavoratori. Perché il 7,15% della retribuzione del lavoratore privato, trattato per il fondo pensione, deve rendere il 2% per anno di contribuzione, e lo stesso 7,15% (dal 1991, prima era il 6,95) del lavoratore del settore pubblico deve rendere il 2,36% per anno di contribuzione? Perché per il lavoratore privato la pensione si calcola sulla media degli ultimi 5 anni, e per il lavoratore del settore pubblico la pensione si calcola sull'ultimo stipendio? La battaglia per imporre da subito equità e giustizia va fatta aggredendo l'iniquità e privilegi ingiusti che sono all'interno del sistema e che non hanno diritto di sopravvivere nemmeno di un giorno.

«Come artigiani dobbiamo reagire agli attacchi»

■ C'è necessità di reagire come artigiano ai nuovi attacchi che vengono fatti alla categoria. Ancora una volta questa categoria viene messa sotto accusa, accusandola di non pagare le tasse. Ma come è possibile continuare a subire questo vero vilipendio? Ma sanno questi signori che la maggioranza degli artigiani lavora 13-14 ore al giorno per far quadrare il bilancio dell'impresa, che l'artigiano e, nello stesso tempo, dirigente d'impresa, lavora manualmente, tiene i rapporti con i clienti? Abbiamo più volte, come organizzazioni di categoria, chiesto la questione fiscale, la situazione delle imprese. Attualmente la crisi investe, forse per la prima volta, il comparto artigiano. Ci sono cancellazioni nell'albo delle imprese, c'è il pericolo che molte imprese chiudano i battenti, e questo sarebbe un duro colpo all'economia del paese. Stante questa situazione c'è bisogno che le forze politiche riflettano su questo stato di cose, necessaria anche che, tramite le organizzazioni di categoria, ci sia una più decisa reazione agli attacchi che vengono fatti alla categoria.

Antonio Nistri
 Caserta

Ringraziamo questi lettori

■ Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Tra gli altri ringraziamo P. Gabrieli (Savona), V. Allredo (Lengua (Cassino-Pavia)), Oberdan Mattioli (Castelvetto), Clara Geronzi (Schio-Vicenza), Francesco Ranzo (Bologna); Jacopo Buongiorno (Milano), Massimo Galdini (Firenze), Mario Celdini (Firenze), Alfonso Cavatunello (S. Martino V. C. Avellino), Giuseppe Sangiovanni, Merito Antonio, Sangiovanni Maurizio, Campana Giuseppe (Ciniseello Balsamo), Anio Navonni (Termi), Carlo Paglianni (Roma); Aurelio Severo (Battipaglia), Franco Campana (Sesto San Giovanni), Alberto Berti (San Donato Milanese), Fausto Vignali (Genova); Manlio Spadoni (S. Elpidio a Mare-Ascoli Piceno).

«L'ammalato è un essere umano o un oggetto?»

■ Egregio direttore, le sarei grato se potesse pubblicare questa testimonianza di sanità vissuta Luogo Clinica di Chirurgia Addominale all'Eur, Viale Africa 32, Roma, stanza n. 204. Data giovedì 24 settembre 1992, ore 10.30. Personaggi l'ammalato, il professore, il sottoscritto. L'ammalato (ha appena iniziato una cura di sedativi, ma vigile, sa di avere di fronte un medico ed è in grado di capirne le parole) il professore (a voce alta, dall'inizio alla fine) Tanto per questa non è e più niente da fare. (risolto al sottoscritto) Aveva già avuto un'attus prima

Franco Carosi
 Roma

Catania, allarme tra gli inquirenti per l'arrivo nell'isola di materiale da guerra proveniente dall'Europa dell'Est
 Con le sofisticate armi i boss di Cosa Nostra volevano uccidere uno dei magistrati del pool antimafia

Altri quattro lanciamissili nelle mani delle cosche

Gli 007 della polizia sono alla caccia degli altri quattro bazooka che sarebbero ancora in possesso della mafia catanese che intendeva usarli per compiere un attentato contro un giudice di prima linea. Le armi trovate nel deposito di San Cristoforo sarebbero di provenienza estera. Notizie di un possibile attentato contro il ministro della Difesa. Andò: «È chiaro che faccio parte di un governo antimafia».

no addietro un informatore aveva rivelato alla polizia che Cosa Nostra stava preparando un attentato al trionfo contro due magistrati. Nel mirino, secondo l'informatore, c'erano il sostituto procuratore della Repubblica, Felice Lima e il Gip, Antonino Ferrara, che proprio martedì ha firmato gli ordini di custodia cautelare che hanno portato in carcere i componenti della «Cupola» di Cosa Nostra in Sicilia orientale. La fonte fornì anche una serie di particolari sulla provenienza dell'esplosivo che sarebbe dovuto arrivare a Catania attraverso una rete di corrieri che aveva la sua base operativa in Toscana. L'esplosivo destinato ai clan catanesi però non venne mai ritrovato. Una parte potrebbe essere finita proprio nel deposito di via Piombai, dove i poliziotti, oltre alle armi e al bazooka, hanno ritrovato anche 15 chili di plastica. All'inizio dell'estate due episodi inquietanti. Il fermo di due pregiudicati che sorvegliavano il residence sul mare dove si trovavano in vacanza due magistrati. Infine una lunga sequen-

Udine, cinque uomini arrestati dalla Digos per traffico di armi

■ UDINE. Cinque arresti per associazione a delinquere finalizzata al traffico di armi. Dopo un'indagine durata alcuni mesi la Digos di Udine ha scoperto un nuovo troncone di traffico che coinvolge alcune società friulane e paesi del terzo mondo. Un traffico scoperto attraverso alcune intercettazioni telefoniche disposte nel corso di un'indagine su presunte violazioni della legge elettorale avvenuta per le consultazioni dello scorso 5 aprile. Dall'ascolto di alcune telefonate si è capito che alcuni uomini d'affari friulani svolgevano un ruolo di intermediari. Di più, per ora non si sa. In attesa della conferenza stampa convocata per domani mattina alla Procura di Udine, si è potuto sapere soltanto che l'inchiesta non riguarda direttamente il traffico di materiale nucleare da e verso la Croazia che, come è stato denunciato, avviene con la copertura di settoni dei nostri servizi segreti.

«alcune trattative per il traffico di armi con la Croazia sono avvenute nel Casinò di Portorose e i sistemi di intercettazione ambientale e le telecamere a circuito chiuso sono stati forniti da una società di Udine fallita pochi mesi fa e il cui amministratore delegato risultava assai vicino ad un noto parlamentare del Friuli Venezia Giulia».

Anche il Pds udinese si sta muovendo martedì mattina presenterà alla stampa un libro bianco sul traffico di armi realizzato in gran parte grazie al lavoro di Luigi Grimaldi, un competente e coraggioso giornalista di Udine. «Come da tempo andiamo affermando - ha detto il segretario della federazione Maurizio Ionico - il Friuli Venezia Giulia è un crocevia del traffico di armi. Il Pds è impegnato a sollevare con tutte le energie di cui dispone questo tema. Gli ormai noti collegamenti tra mafia, criminalità, frange deviate dei servizi segreti sono indice oltre che di comuni interessi anche di comuni strategie».